

## Intervista a Donald Johanson, l'uomo che ha scoperto Lucy



Donald Johanson

Quaranta anni fa, un giovane paleoantropologo statunitense di nome Donald Johanson fece la scoperta della vita nelle aride zone della remota regione dell'Afar, in Etiopia: lo scheletro, risalente a 3,2 milioni di anni fa, di una creatura dal cranio piccolo in grado di camminare su due zampe, proprio come noi. Agli scienziati, il reperto è noto come AL 288-1: si tratta di un esemplare femmina della specie *Australopithecus afarensis*. Ma per la maggior parte delle persone è semplicemente Lucy.

**Kate WONG:**

**Come ha trovato Lucy?**

**Donald JOHANSON:** Era il 24 novembre 1974. Eravamo nella nostra seconda stagione di ricerca sul campo ad Hadar. Eravamo già stati lì nel 1973, quando avevo trovato un'articolazione del ginocchio appartenuta a un ominide fossile, ma non potevamo dire a che specie appartenesse o se si trattasse di una nuova specie, perché avevamo a che fare con strati geologici più antichi, su cui nessuno aveva lavorato prima in Africa, eccetto che in alcuni affioramenti in Etiopia meridionale, in cui furono trovati denti isolati. Speravamo intensamente di trovare qualcosa di più completo e importante. Quel giorno non avevo tanta voglia di uscire, ma Tom Gray, allora studente laureato e mio assistente, a ci era affidato il compito di tracciare le mappe, voleva raggiungere un sito di fossili che avevamo scoperto in precedenza, in modo da segnarlo in modo preciso sulla mappa. Così arrivammo sul posto,

un piccolo altipiano, e segnammo la posizione. Poi facemmo un giro in cerca di fossili. Io tengo sempre lo sguardo rivolto a terra: è l'unico modo per trovare qualcosa. Tom era alla mia sinistra, e appena sopra la mia spalla destra scorsi un gomito e un'ulna perfettamente conservati. Pensai che potesse trattarsi di ossa di scimmia: in quella regione non era raro trovare fossili di babuini, calubi e altre specie. Ma quell'osso non aveva l'estesa svasatura che hanno i gomiti di scimmia. Intuii quindi che doveva trattarsi di un fossile di ominide. Tom aveva molti dubbi sulla mia valutazione, ma poi vide frammenti di cranio vicino al suo piede. E ben presto scoprimmo che era uno scheletro parziale. Guardando su per la pendenza si potevano scorgere questi pezzi di ossa, ben visibili, posti lungo un linea quasi retta: un frammento di mascella, un femore e così via. Raccogliemmo un paio di pezzi e li riportammo al campo. Tom era un tipo calmo e riflessivo, ma quando arrivammo al campo non resistette dal suonare il clacson e gridare: "Don ha trovato un cosa incredibile". Ovviamente fu la svolta della mia carriera. Venni subito a sapere che lo scheletro era più antico di tre milioni di anni, perché suini ed elefanti dello stesso strato avevano circa quell'età. Fino a quel momento, tutti i fossili degli antenati dell'uomo più antichi di tre milioni di anni potevano stare nel palmo di una mano, e nessuno era abbastanza significativo da poter indicare a quale specie appartenesse. Noi avevamo resti craniali e postcraniali. Si trattava di un esemplare minuscolo. Pensavo che potesse appartenere al gruppo degli australopithecidi, in particolare per le dimensioni del cervello, che si possono stimare dall'osso occipitale: l'arcata di quest'osso era così piccola



Lucy - Museo di Addis Abeba (Etiopia)

che al suo interno non poteva stare nulla più grande di un pompelmo. E alcune caratteristiche dei denti, in particolare dei premolari, suggerivano che potesse trattarsi di una nuova specie. Ma la decisione non fu presa veramente prima del dicembre del 1977, quando ci dicemmo: "Ok, è inutile rimandare: è una nuova specie. Adesso definiamola". L'abbiamo chiamata *Australopithecus afarensis*, in onore della popolazione Afar, dell'omonima regione dell'Etiopia.

**In che modo Lucy è diventata un'icona?**

DJ: Sapevo fin dall'inizio che sarebbe stata una scoperta importante. Col senno di poi, posso dire che gli abbiamo anche dato un nomignolo azzeccato. Un membro della spedizione suggerì che, se fosse stata una femmina, come sospettavamo, avremmo potuto chiamarla Lucy, dalla canzone dei Beatles Lucy

in the Sky with Diamonds" che sentivamo dal mio piccolo mangiacassette Sony la sera dopo la scoperta. Da una frase buttata lì, il nome Lucy divenne un tormentone fin dalla colazione del giorno dopo. "Perché stiamo tornando al sito di Lucy?", "Quanto pensi che sia antica Lucy?". In un attimo era diventata una persona. Penso che sia stato anche questo elemento a farla diventare un'icona: la gente ha iniziato ad affezionarsi al nome. Quando vedevano le fotografie non era solo un pezzo di mandibola o un cranio che li fissava con le orbite vuote: era il volto di un individuo. Questo elemento è stato particolarmente efficace nel coinvolgimento dei bambini, che mi scrivevano continuamente chiedendomi: "Abbiamo un progetto su Lucy: Pensi che fosse sposata? Che cosa mangiava?"

CONTINUA

Gli ex commissari hanno deciso che soltanto 380 palme possono vivere

## “ALLARME ROSSO”

### Il punteruolo rosso (*Rhynchophorus ferrugineus*) sta distruggendo il patrimonio “verde” della Città

Reggio di Calabria, negli ultimi anni, ha dovuto far fronte a un problema ambientale causato dal punteruolo rosso. **Che cos'è il punteruolo rosso?** *Rhynchophorus ferrugineus*, originario dell'Asia sudorientale e della Malesia, è un coleottero curculioni-



Palma colpita



Trappola per catturare il punteruolo rosso

de che si nutre di palme. L'insetto vive all'interno della palma, dove compie tutto il suo ciclo vitale, riproducendo altri 300 esemplari per ciascuna "covata". I primi segnali di infestazione sono rappresentati da un singolare portamento della chioma, che assume un aspetto allargato, poi avviene la perdita totale delle foglie e lo sfarinamento del tron-

co. Gli ex commissari di Reggio Calabria avevano emesso un'ordinanza contenente misure urgenti per fronteggiare il propagarsi del "punteruolo rosso delle palme" (Ordinanza n° 104721 del 17/05/2010). Le misure cautelari adottate sono "simpatiche". Infatti, fanno ridere. Soltanto 380 palme possono usufruire dei lavaggi mensili preventivi, le altre palme presenti sul territorio comunale possono morire. Ma oggi, nel XXI secolo, in cui la salvaguardia dell'ambiente è all'or-



dine del giorno, come facciamo ad ignorare un problema di così grande spessore? "Peppe, lo hanno già giustiziato", quindi, Peppino, perché non intervieni e salvi le palme rimanenti? Ti invito, a nome dei cittadini che amano il benessere e la bellezza di questa città, ad agire al più presto.

Rossella Zoccali